

Nel mirino le città cisgiordane di Nablus e Tulkarem. L'operazione primo banco di prova per il neoministro alla Difesa Mofaz

Assalto al kibbutz, Sharon pronto alla rappresaglia

Nell'agguato uccisi 5 israeliani fra cui due fratellini. A Gaza colpito un bimbo palestinese

La strage del kibbutz non rimarrà impunita. Nel giorno dell'ultimo saluto ai cinque civili israeliani, tra cui due bambini di 4 e 5 anni e la loro mamma, uccisi a sangue freddo da un terrorista palestinese, il neoministro della Difesa, Shaul Mofaz, predispose i piani di rappresaglia e dà ordine all'esercito di avviare una massiccia operazione militare a Nablus e Tulkarem. «La nostra risposta sarà molto dura, staneremo i criminali che hanno ordito questo atto criminale», dice a *l'Unità* Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. I carri armati di Tsahal si muovono nella notte verso le due città cisgiordane stringendole in una morsa d'acciaio. Si inizia da Nablus e Tulkarem ma l'obiettivo principale dell'ira di Israele è l'uomo di Ramallah, il presidente dell'Anp Yasser Arafat. Contro l'anziano rais si scaglia il neo ministro degli Esteri Benjamin «Bibi» Netanyahu: «Arafat - afferma - è responsabile di questo orrendo attacco. Non c'è dubbio che bisogna sbarazzarsi di lui perché senza mettere fine al suo regime terroristico non si potrà procedere verso la pace». Da tempo, Netanyahu, come il suo collega Mofaz, invoca l'espulsione dai Territori di Arafat. A frenarlo è la resistenza americana. Israele, ammette «Bibi», deve anche tener conto delle condizioni internazionali nel decidere la sua linea di



Amici e parenti delle vittime dell'attacco palestinese al kibbutz Metzger piangono durante il rito funebre

Segue dalla prima

Un'azione che ha sconvolto Israele, non solo per le vittime innocenti di un odio incontenibile, ma per ciò che rappresentano Metzger e i suoi 300 membri. Una storia da raccontare - quella del kibbutz fondato nel 1953 e appartenente al movimento Hashomer Hazair (Giovane Guardia), di ispirazione socialista - dove speranza e dolore s'intrecciano indissolubilmente. Cosa sia Metzger lo si percepisce chiaramente dal racconto di Shlomo, uno dei suoi fondatori: «I rapporti con gli arabi delle vicinanze - dice - sono eccellenti. Due settimane fa avevamo proposto all'esercito di spostare il tracciato di un lungo reticolato di separazione fra Israele e Cisgiordania in modo tale che questa barriera passasse sulle nostre terre e non su quelle di un vicino villaggio palestinese». Un gesto di solidarietà concreta, motivato dalla convinzione, prosegue Shlomo, «che occorre far di tutto per evitare che i nostri vicini fossero ridotti alla fame». Un gesto di solidarietà pagato a caro prezzo dagli abitanti di Metzger. «Non viviamo sulla luna - sottolinea Noah, una giovane madre - sappiamo che la violenza non risparmia più nessuno. Il timore di attentati esisteva comunque da tempo e tutti noi eravamo consapevoli della necessità di una rete divisoria che garantisce una maggiore protezione». Ma nella zona di Metzger quella rete (accompagnata da un fossato profondo e da sensori elettronici di avvistamento) sarà pronta solo fra otto mesi.

Credevano nel dialogo, i trecento

I trecento abitanti piangono le cinque vittime dell'attentato palestinese, ma continuano a credere nella pace



Metzger, la «comune» del buon vicinato

di Metzger, e per questo si erano battuti contro la militarizzazione del kibbutz: l'altra notte - al momento dell'attentato - c'erano solo due membri armati di guardia. Per il terrorista è stato un gioco superare quel tenue sbarramento e colpire spietatamente. Colpire nel mucchio, e nulla importa se a essere falciati a morte dalle raffiche di mitra siano una donna mite come Revital Ohayoun (34 anni) e i suoi due figliolotti Matan e Noam, di quattro e cinque anni. «Revital - racconta piangendo Yael, una sua amica - era una donna straordinaria. Aveva educato i suoi bambini alla fratellanza, al rispetto per il prossimo. Spesso Matan e Noam giocavano con dei bambini del vicino villaggio palestinese. Per loro, la casa di Revital era sempre aperta». Le parole di Yael sono spesso interrotte da lunghi, angoscianti silenzi. «Erano solo tre mesi - prosegue - che Revital aveva lasciato Pardes Hanna (una cittadina della zona, ndr.) per trasferirsi nel kibbutz. Lo aveva fatto per i suoi bambini, per Matan e Noam, perché era convinta che qui avrebbero avuto

una infanzia più felice e dove sarebbero stati più indipendenti. E invece...». La Tv israeliana manda in onda, anche sul circuito internazionale, le immagini strazianti di casa Ohayoun. L'ingresso sembra un asilo-nido. Si vedono un'altalena, uno scivolo, un coniglietto in gabbia, due piccoli pappagalli, un orsacchiotto di peluche, tanti giochi abbandonati sulla ghiaia. Le telecamere inquadrano un biglietto affisso sulla porta: è un biglietto di auguri scritto a matita, con grafia infantile, da Matan due mesi fa, in occasione del nuovo anno ebraico: in ebraico c'è scritto «mamma, ti vogliamo bene e ti promettiamo di essere più buoni, Matan e Noam». Ad accrescere il dolore sono le foto dei bambini sorridenti appese all'ingresso: un ricordo struggente di chi non c'è più. All'interno della casa, domina l'orrore: l'apparecchio televisivo distrutto dalle raffiche dei terroristi, sangue sui muri, le tracce lasciate dagli esperti della scientifica nel tentativo di rilevare le impronte digitali del palestinese.

La gente del kibbutz si è stretta

attorno ad Avi Ohayoun, l'ex marito della donna e padre dei bambini. «La scorsa notte - racconta ancora sotto shock l'uomo, che si trovava in quel momento nella sua casa nella vicina Cesarea - Revital mi ha chiamato per telefono. Era spaventata... Ho sentito anch'io degli spari, seguiti da un lungo silenzio». Un silenzio di morte. Avi non riesce a staccarsi dai giocattoli dei suoi bambini, dalle foto che li raffigurano insieme a mamma e papà felici, liberi. Seduto sul divano macchiato di sangue, Avi Ohayoun non riesce a darsi pace: «È colpa mia - ripete - se fossi stato con loro, con Revital, forse sarei riuscito a salvarli...». La dinamica dell'attacco dà conto di un odio disumano: il terrorista, dopo aver ucciso una donna - Tirtza Damari, 42 anni, e poi un uomo - Dori Yitzhak, 44 anni, il segretario del kibbutz - entra nella casa più vicina al recinto, dove si trovava Revital e i suoi due bambini; Visto il palestinese, Revital cerca di rifugiarsi nella stanza da letto dove dormono i bambini. Ma viene inseguita e uccisa spietatamente, mentre accovacciata in

condotta. Ed oggi per Washington la priorità assoluta è porre fine al regime di Saddam Hussein. A Metzger giungono in serata Ariel Sharon e Shaul Mofaz. «Fra noi israeliani - dichiara il premier - tutti vogliamo la pace. I terroristi palestinesi - aggiunge dopo aver visitato la casa dove una madre è stata uccisa assieme ai suoi due figli - non distinguono affatto fra donne, bambini, coloni, soldati». E rivolgendosi ai membri del kibbutz, Sharon aggiunge: «Voglio ringraziarvi per la vostra prolungata presenza in questa località difficile. Voi difendete la sicurezza di Israele e ne garantite la sicurezza». Dal semidistrutto quartier generale di Ramallah, oltre a esprimere l'ormai

consuetudine condanna, stavolta Arafat annuncia di aver ordinato un'inchiesta sull'ennesimo attacco contro civili israeliani, rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia legata al suo movimento Al-Fatah, che dall'altro ieri è impegnato al Cairo in difficili negoziati con gli integralisti di Hamas per porre fine proprio agli attentati in Israele. «Vogliamo appurare se c'è un legame di causa ed effetto», spiega Arafat, dopo che nella telefonata di rivendicazione dell'altra notte delle «Brigate Al-Aqsa», un fantomatico Abu Mujahid aveva affermato che l'assalto al kibbutz Metzger sarebbe stato «un messaggio ai negoziatori del Cairo: non fermeremo la nostra lotta e gli attacchi contro Israele».

Ma tra i dirigenti di Al-Fatah, compreso il nuovo ministro degli Interni Hani Al-Hassan, che ancora pochi giorni fa aveva lanciato un appello per la fine degli attentati in territorio israeliano, imbarazzo e disappunto sono evidenti e resi più cocenti - oltre che dal rischio di un sabotaggio dei negoziati di Hamas al Cairo - dalla natura dell'obiettivo scelto per la strage, un kibbutz noto per le posizioni pacifiste dei suoi membri e la loro pluridecennale convivenza con i vicini palestinesi. «Gli autori di questo massacro sono doppiamente criminali - ci dice al telefono Sari Nusseibeh, uno dei più noti esponenti della dirigenza palestinese - perché hanno colpito civili inermi e perché hanno attaccato uno dei centri più nobili e attivi nel dialogo con i palestinesi». Ma le condanne dell'Anp, la commissione d'inchiesta istituita da Arafat, il comunicato notturno in cui Al-Fatah nega qualsiasi coinvolgimento nell'attentato e condanna «tutte le azioni che prendono di mira civili, che si tratti di palestinesi o israeliani», non leniscono la ferita inferta al cuore di Israele dal massacro di Metzger. Una lunga scia di sangue si dipana dal kibbutz violato alla Striscia di Gaza, dove un bimbo palestinese di due anni, Nafiz Mishaal, viene colpito a morte in un mitragliamento a Rafah, ai confini tra Gaza e l'Egitto. **u.d.g.**

per i diritti umani B'tselem - i nostri amici da Metzger sarebbero sicuramente venuti da Meisar. Questo è il destino che condividiamo da 50 anni... Non c'è nulla di simile in Israele. Anche il sistema idrico dei villaggi è unito in modo che, in caso d'emergenza, se uno si rompe, immediatamente entra in funzione l'altro. Questi - conclude il giovane arabo - non sono solo cliché ma un segno tangibile di coesistenza». «Sappiamo bene - gli fa eco Danny, un giovane kibbutzino - che buoni e cattivi ci sono sia fra gli israeliani che fra i palestinesi. Non penso che con i nostri vicini in Cisgiordania le cose cambieranno dopo questa tragedia». C'è tanta gente nel piccolo cimitero di Metzger per dare l'ultimo saluto a Yitzhak Dori, segretario del kibbutz e preside di liceo.

«Credevi fermamente nel buon vicinato, eri sicuro che un giorno la pace verrà. Non permetteremo che il tuo sogno sia sepolto con te», promette a sulla sua tomba la sorella Bruria. Metzger non si arrende, Metzger non intende seppellire il sogno della pace e della coesistenza con i suoi vicini arabi, perché Metzger, ricorda in un comunicato il Movimento dei kibbutz, «è una prova vivente della coesistenza tra israeliani e palestinesi anche in periodi di conflitto e spera che così sarà anche in futuro».

Perché i trecento di Metzger continuano a credere «che la via della pace e del dialogo sia l'unica per rompere il ciclo di violenze omicide».

Umberto De Giovannangeli
(ha collaborato
Cesare Pavoncello)

Fondato nel 1953 per 50 anni il kibbutz ha condiviso acqua e terra con gli arabi del vicino villaggio



In Kenya un leader antigovernativo preso di mira dalla folla inferocita si salva in extremis

Politico regala soldi e evita linciaggio

NAIROBI Non si sa se definirlo triste o comico il funerale al quale ha partecipato un noto uomo politico del Kenya. Triste perché Joe Donde (così si chiama il parlamentare) è riuscito a rompere tutte le alleanze in cui era entrato pretendendo la leadership, basti pensare che nel corso del funerale ha definito il candidato dell'opposizione alla presidenza della Repubblica, Mwai Kibaki, «topo di fogna». Comico perché per scampare al linciaggio della folla inferocita ha dovuto lanciare dietro di sé un fascio di banconote pur di fermarli. Solo così è riuscito ad evitare di essere aggredito. La vicenda è stata raccontata, ieri, dal quotidiano *Standard*. Joe Donde stava partecipando al funerale di suo zio in un piccolo villaggio - Masambali - nel centro del Kenya, quando si è scagliato contro il candidato alla presidenza della Repubblica dell'opposizione, di cui pur fa parte, ma in posizione

indipendente, definendolo qualcosa tipo «topo di fogna» nella lingua locale. Giudizio che evidentemente non è piaciuto neanche un po' a quanti erano presenti al funerale. Così una folla inferocita gli si è lanciata contro. Donde non ha potuto fare altro che darsi alla fuga, cercando rifugio prima a casa sua e poi in quella più sicura da amici. Ma sarebbe stato preso e picchiato se non avesse lanciato soldi alle sue spalle, che hanno appunto bloccato gli inseguitori, i quali hanno preferito spartirsi il danaro anziché continuare la caccia.

In Kenya si voterà per amministrative, politiche e presidenziali il prossimo 27 dicembre.

Per la prima volta il potere potrebbe passare dal partito storico (ed unico fino al '92), il Kanu, unione nazionale degli africani keniani, all'opposizione.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dopo una lunga e dolorosa malattia vissuta in piena conoscenza, con coraggio e forza non comuni, veniva a mancare il 7 novembre 2002 alle 13.50 la compagna

FIORELLA BONGINI PESCIULLES

Per espresso desiderio della defunta, ringraziamo medici e infermieri degli ospedali Santa Maria Nuova, Camerata, Unità Cure Continue per quanto hanno fatto per alleviarne la sofferenza. Grazie e ancora grazie. Nel rispetto delle volontà di Fiorella ne diamo conoscenza ad esequie avvenute a quanti la conobbero e ne apprezzarono il carattere e le qualità.

Luciano Pesciullesi

11-11-1982 11-11-2002

BRUNO NASINI
All'UNITÀ dagli anni lontani della clandestinità al 1978 appassionato dirigente dello stabilimento zinco-grafico. Con noi sempre. Sergio, Mirella, Ilaria, Gloria, Giuliano, Matteo, Bruno.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **BK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00